

Plinio Perilli

**BATAILLE
FRA L'EROS E IL MALE**

TRANSEUROPA

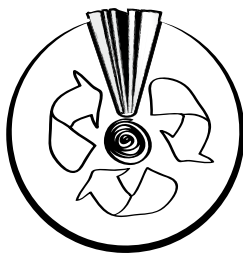
CONTENUTO EXTRA DI W.C.

Collana di poesia e altre scritture

«INAUDITA»

Un incontro fecondo e sempre nuovo tra testo e allegato multimediale. La plaquette ospita poesia, racconti, drammaturgie, sceneggiature – scritture “altre” che faticano a trovare spazio nel mercato librario italiano. L'allegato multimediale è di varia natura: autoproduzioni audio o video, ma anche produzioni di etichette indipendenti che trovano nella libreria un ulteriore canale distributivo.

WWW.INAUDITA.IT



inaudita

*per Antonio Contiero
scrittore permanentemente
visivo e trasgressivo:
e dunque tiene d'occhio il corpo*

IL DESIDERIO PRESO PER LA CODA

(*Bataille fra l'Eros e il Male*)
Trasgredisco, dunque sono
– (*fui e sarò...*)

Ho sperato che il cielo si lacerasse (il momento in cui l'ordine intelligibile degli oggetti conosciuti – e tuttavia estranei – lascia il posto a una presenza intelligibile solamente al cuore). L'ho sperato, ma il cielo non si è aperto. C'è qualcosa d'insolubile in quest'attesa da animale da preda accovacciato e roso dalla fame.

L'assurdo: «È Dio che vorrei lacerare?» Come se realmente fossi un animale da preda, ma io sono ancora più ammalato. Perché rido della mia stessa fame. Non voglio mangiare niente: dovrei piuttosto essere mangiato. »

GEORGES BATAILLE, *L'amicizia*

Trasgredisco, dunque sono: fui e sarò...

Che la nostra più saggia e conscia Contemporaneità – compunta o boriosa, apocalittica o integrata, agile o maldestra che sia – debba fare ancora e tuttora i conti con i *veri* grandi “trasgressivi” scomodi del secolo scorso, è cosa pressoché scontata... Artaud e Bataille, Jarry e Cocteau, Cendrars e Michaux, Radiguet e Crével e non pochi altri, sono i primi nomi che, dal crocevia della Parigi primonovecentesca, la pattuglia richiede, precetta ormai dall'aldilà... Surrealismo raziocinante, crudele umorismo, scrittura aggressiva e angolosa... Ogni specie di etichettatura è stata già usata e sdoganata – ma siamo ancora ben lontani dal *capire* il perché di questo nuovo, sempiterno bisogno d'antica immutata e maiuscola Trasgressione, vissuta e scritta con la maiuscola...

Artaud e Bataille, forse proprio su tutti, portarono questa *trasgressione* al punto massimo di non-ritorno, d'accelerazione gnomica,

gestuale, mimetica, e dunque finanche stilistica... Artaud, recitando i suoi drammi fino alla soglia del manicomio (come certamente idoleggiava, e concretava de Sade!)... Bataille, scardinando ogni forma narrativa o norma comunque letterario, in un *continuum* frammentato, insieme tagliente e seducente, che spazia dal saggio al romanzo, dalla filosofia alla poesia, alla sociologia...

Ci siamo dunque immersi dentro questa densa, atroce ma al contempo anche buffa *opera* di Antonio Contiero – come si entra, sarcastici, dentro un film dell'incubo, un visitato (perciò due volte parodiato) museo degli orrori... Orrori della psiche, prima ancora che del corpo – e viceversa... Eros del Thanatos, Thanatos dell'Eros... Antonio Contiero, in *W.C.* – titolo dunque non meno sarcastico che inquietante – è accoppiato come co-autore al grande Georges Bataille che egli dunque qui ha osato, amato ripercorrere, in qualche modo imitare, chiosare e completare, recuperare e riesumare...

Una curiosa versione “filologica”, così la chiama Antonio, ci ha quindi consentito – come nei testi di certe antiche interpolazioni archeologiche – di poter leggere, in seno all'opera *unificata*, una parte che è quella “originaria” di Bataille, un'altra infine opera del suddetto, baldo e compunto Antonio Contiero.

Si parte, ovviamente, dalla fin troppo celebre *Histoire de l'oeil* (opera del 1928)... Ma sentiamo l'appunto preciso di Bataille da cui parte il libro come da un esergo fascinoso e fatale...

«Un anno prima della *Storia dell'occhio* avevo scritto un libro intitolato *W.C.*, un libretto che faceva molto letteratura d'alienazione (l'*Histoire de l'oeil*, fu pubblicato in prima ed. nel 1928, la stesura di *W.C.* risalirebbe dunque al 1926/27).

W.C. era lugubre nella stessa misura in cui *Storia dell'occhio* è giovanile. Il manoscritto di *W.C.* è stato distrutto dal fuoco, non è una gran perdita data la mia attuale tristezza: si trattava di un grido di orrore (orrore di me, non delle mie scelleratezze del mio atteggiamento di filosofo dove poi ... che tristezza!) Sono contento invece del piacere fulminante dell'*occhio*: nulla può cancellarlo. Un simile piacere, limitato da un'ingenua stravaganza, resta per sempre interdetto all'angoscia. L'angoscia ne dichiara il senso.»

Strana, rara, impennata e insomma profondamente *esemplare*, questa rivisitazione o riscrittura di Bataille, a inizio già ben (o forse è meglio dire mal) assestato del Terzo Millennio, ci sembra sempre più un gesto di coraggio stilistico, ma anche d'inquieta interrogazione... Chiosa Antonio Contiero, quasi a mo' di commento inconscio (stavamo scrivendo "endemico", come si usa dire per i virus e i loro antidoti, gli anticorpi generati, liberati e secreti): «La generazione del male indifferente adatta i suoi desideri infimi al beffardo destino dell'uomo...»

Sì, perché Georges Bataille (1897-1962) – e non sappiamo quanto i nuovi e nuovissimi giovani possano *oggi* rendersene conto! – ha attraversato davvero le fasi più cruciali, storiche e culturali del secolo scorso, con una capacità e asprezza di scelte di campo, addirittura tranciante, paradossale e parossistica... Fregandosene altamente dei generi, egli è stato infatti narratore (*Storia dell'occhio*, 1928; *L'abate C.*, 1950; *L'azzurro del cielo*, 1957), contro-studio d'estetica (*La letteratura e il male*, 1957), sociologo (*La parte maledetta*, 1949; *L'eroticismo*, 1957; *Le lacrime di Eros*, 1961), filosofo (la *Summa ateologica*, composta da *L'esperienza interiore*, *Il colpevole*, e *Su Nietzsche*, usciti tra il '43 e il '45)...

E abbiamo scritto *contro-studio* perché Bataille, antiaccademico per eccellenza, amò sempre ribaltare, rovesciare, contestare tutto – *in primis* l'autorità o autoritarismo culturale...

Temi di fondo, si sa, l'eroticismo e la violenza intesi come strumento di un'esperienza mistica "senza Dio"... Stilisticamente, la trasgressione delle norme si riflette anche nella scrittura incarnata, adeguata: caratterizzata dalle descrizioni ossessive degli eccessi fisici, dei processi di degradazione fisiologica e materiale dei corpi, in cui appunto si esteriorizzano e la Morte e il Nulla...

Ma proprio la *finzione* di quell'Eccesso, finirà per rivelarsi, proclamarsi salvifica: «Tutto è *falso* nelle immagini della fantasia», annota Georges Bataille nella sapiente, affilatissima prosa de *Il labirinto*. «E tutto è falso di una menzogna che non conosce più esitazione né vergogna. I due elementi essenziali della vita si trovano così dissociati con rigore»... È insomma «la finzione – questionerà più avanti – messa al servizio dell'azione.»

«Molto spesso il destino umano non può essere vissuto che nella finzione. Ora l'uomo della finzione soffre di non adempiere lui stesso il destino che descrive; soffre di non sfuggire alla finzione se non nella sua carriera. Tenta allora di fare entrare gli spettri che l'ossessionano nel mondo reale. Ma dal momento che essi appartengono al mondo che l'azione rende vero, dal momento che l'autore li lega a qualche verità particolare, perdono il privilegio che avevano di dare compimento all'esistenza umana fino in fondo: essi non sono più che i riflessi tediosi di un mondo frammentario.»

Trasgredisco, dunque sono – fui e sarò...

Insomma, Marco Vallora mette il dito sulla piaga, addita cioè il punto debole dell'intenzionalità dell'eccesso, della inesauribile, fulgida seppure eccentrica programmaticità della trasgressione: «Il fatto è che questo programma dell'eccesso rischia davvero di rivelarsi un programma, di esser troppo scoperto. L'insostenibilità del dire (l'eccesso, la trasgressione) si rivela una vera insostenibilità in senso architettonico: il tessuto narrativo non regge, frana, paradossalmente si neutralizza da sé»... Vallora ci sta parlando de *L'azzurro del cielo*, un testo narrativo, presunto (non)romanzo *surrealista* scritto nel '35 (ed editato poi nel '57!); cita perfino, a parziale discolpa, una squisita autocritica di Bataille: «Il racconto può richiamare un momento di rabbia, senza il quale l'autore resterebbe cieco a quelle possibilità *excessive*.»

È che una certa cultura si stava ormai sfaldando, smottava e abbruciava giù a valle... Le Montagne Incantate manniane non bastavano più – né per Musil e i suoi egregi, consimili Uomini Senza Qualità, né per gli eliotiani Uomini Vuoti... *L'Ulysses* di Joyce era tornato mito, desublimato, intrecciato in indicibile, monologante flusso di coscienza...

La Modernità combatteva contro i demoni e i tiranni di sé stessa... Altro che grande *Spirito Assoluto* alla Hegel! (sia detto per inciso – Bataille fu un grande studioso di Hegel: nel numero di «Critique» agosto-settembre 1963, elegante e appassionato epicedio *in memoriam*, Queneau raccontò del periodo post-surrealista degli anni trenta, quando lui e Bataille frequentavano i corsi su Hegel di

Kojève): una folla allucinata e accecata di Io, si aggiravano come anime in pena in una dantesca, purgatoriale e fumigante Terra Desolata...

E non dimentichiamoci che morendo in Spagna a 29 anni nella guerra civile (sul fiume Jarama, un po' come Byron, un secolo prima, a Missolungi, questa volta per la libertà della Grecia), un intellettuale veramente *impegnato* come Christopher Caudwell – era il 1937 – già era giunto coi suoi saggi alla constatazione dolente della *Fine di una cultura* come la si era finora perseguita e immaginata, categorizzata:

«Bello sarebbe se la libertà fosse tanto facile e l'uomo naturalmente libero. Ma non è vero: la libertà è il prodotto non già degli istinti, ma degli stessi rapporti sociali. (...) Tutti i suoi rapporti sociali diventano apparentemente rapporti fra lui e le cose, e perché l'uomo è superiore alle cose, gli pare ora di essere libero, di dominare: ma s'illude.»

E trasferiamoci poi mentalmente nella Vienna del marzo 1938, in cui il Dottor Freud, vecchio e malandato, viene se non arrestato dai nazisti, guardato a vista, prigioniero nella sua casa (nel maggio troverà asilo a Londra!). Il fiero Breton, anche a nome di tutti gli altri amici surrealisti e progressisti, scrisse parole di fuoco, reagì veementemente contro quell'ignominia stessa della Storia, e della storia contro il pensiero e la medesima sua psiche:

«... Tuttavia vogliamo ancora credere che l'immagine di un Freud da tempo malato benché sempre così meravigliosamente lucido, di un Freud sottoposto a quella sua età ai peggiori oltraggi, provocherà a livello universale un risveglio di coscienza e diffonderà un sussulto d'indignazione, sarà in grado di imporre la fine di un'onta che sta per ricadere sull'intera civiltà.»

Il risveglio universale della coscienza avrebbe dovuto aspettare vari altri anni e immense desolazioni – ma la Letteratura affrontava con coraggio ed estro anche il Male, ben vaccinandosene...

«... Tra la poesia e il negativo» – Mario Perniola si prova a riassumere, con Bataille, questo passaggio essenziale de *L'estetica del Novecento* – «esiste un rapporto profondo: la parola poetica (e l'ope-

ra d'arte in generale) si costituisce come tale proprio nel rifiuto del linguaggio positivo e servile dell'economia e della logica; essa è libera da intenzioni utilitarie e progettuali, perciò può essere definita come la "perversione" e il "sacrificio" delle parole. La poesia distrugge le cose che nomina e consente l'ingresso nell'ignoto, nel non-sapere; essa è affine agli stati di minorità; un legame sottile la lega alle varie manifestazioni del negativo logico (il non senso, l'antinomia), morale (il male), economico (la perdita, il dispendio), giuridico (il crimine), psicologico (l'infanzia, la follia), fisico (la morte). I saggi contenuti nel volume *La letteratura e il male*, dedicati a vari poeti e scrittori ritenuti da questo punto di vista esemplari, mostrano il significato di destini che si sono compiuti sotto il segno della trasgressione.

Ancor più radicale della poesia e dell'arte nel perseguimento del negativo è l'erotismo, che in Bataille si configura come la vera esperienza della *sovranità*.»

Ma immaginiamolo meglio, Georges Bataille, quest'autore che da giovane aderisce brevemente al surrealismo – ma subito allontanandosene (più o meno ai tempi del *Secondo Manifesto*, correva il 1930, assieme all'amico Michel Leiris, con cui fondò la rivista «Documents»), come ci si allontana perfino da una religione "laica"...

Immaginiamolo negli anni cruciali della Seconda Guerra Mondiale, indagare Nietzsche – e ripensarlo come fulcro filosofico (*Su Nietzsche* esce a Parigi da Gallimard nel '45): colui che riesce insomma a liberare l'uomo grazie a una esperienza interiore... Ma anche vivere a piena intensità l'eterna *trasgressione* dell'arte e dell'intelligenza...

Immaginiamocelo partecipare anch'egli, assieme a cuori e cervelli del calibro di Leiris, Sartre, de Beauvoir, e vari illustri altri, nel febbraio 1944, alla lettura della *pièce* sperimentale di Picasso, *Il desiderio preso per la coda* (*Le désir attrapé par la queue*), inscenata da un Albert Camus in stato di grazia: «... armato di un grosso bastone, batteva per terra, nella grande tradizione del teatro francese, per indicare i cambiamenti di scena; fungeva anche da narratore, descriveva le scene, presentava gli attori, dirigeva la troupe scelta da Leiris.»

E ancora, con la libertà totale e la trasgressione accelerata, la blasfemia suprema di W.C., ecco il giovane Bataille cancellare Dio e voler essere D-o:

«Essere D-o, nudo solare, in una notte di pioggia, nel mezzo di un campo: rosso, divinamente, cacare con una maestosità di temporale, con il viso scomposto, sconvolto, essere in lacrime IMPOSSIBILE: chi sapeva prima di me cos'è la maestà?

L'“occhio della coscienza” e le “ghigliottine” che incarnano l'eterno ritorno: ci può essere una più disperata immagine del rimorso?»

Ebbene, tutto questo libro riassommato e *restaurato* da Antonio Contiero è il tentativo, riuscito e fallito assieme (ma per fortuna, si capisce!), di prendere il desiderio per la coda – e di spiegarci, perché no?, l'approccio esorcistico e liberatorio della letteratura al male, l'esperienza interiore, le lacrime di Eros e le grandi virtù salvifiche dell'eroticismo...

Riscrivere dunque il primo libro di Bataille, quel *W.C.* (risalente più o meno al 1926-27, c'è chi dice addirittura al 1915) che poi il romanziere visionario e acuminato della *Histoire de l'oeil* aveva finto di perdere, ma in realtà distrutto (o quasi): smembrato, deflagrato, saccheggiato... Ancora il Bataille in schegge fin troppo aguzze:

«Scrivere è tentare la sorte.

La sorte anima le minime particelle dell'universo: il tremolio delle stelle è la sua forza, un fiore di campo il suo incanto.

Il calore della vita mi aveva abbandonato, il desiderio non aveva più oggetto: le mie dita nemiche, dolenti, continuavano a tessere la tela della sorte.»

Ma attenzione: Antonio Contiero è sì uno scrittore estroso, talentuoso – ma proviene, e possiede, oltretutto un grande entroterra artistico, *coté* stilistico eminentemente visivo... Già definirlo grafico sarebbe dunque limitativo; e così pure disegnatore, pittore, acquafortista, o semplicemente fotografo, finanche collezionista, eccetera. Un bel ritratto in punta di penna di Antonio ha già contribuito a donarcelo Paolo Lagazzi, critico finissimo, caustico e assieme leggero, stilando una giudiziosa “Nota a margine” (era il 2007) per il suo curioso poemetto allegorico-iniziatico, ovviamente post-baudelairiano, *Le Martyre des Fleurs*; stampato peraltro in sa-

cramentata edizione di pregio, composta a mano su carta a mano, come un vero, inenarrabile e prezioso amplesso tipografico:

«... Preso in queste spirali di ambiguità, l'amore finisce per apparire come un "Inconsistente / Feticcio" e una "Voce Impossibile": su tutta l'odissea degli amanti incombe l'angelo della distruzione, colui che non crede più a niente, nemmeno al sacrificio dei fiori della bellezza. Ma Contiero non si abbandona al nichilismo, perché, come un antico maestro zen, sa che proprio l'amore osato fino all'estremo ci rivela che il Nulla (lo spirito della gratuità, dell'assoluta leggerezza, del vuoto o della follia) può essere la più alta pienezza. Solo nell'amore, attraverso e oltre il tormento e la danza, "il Nulla / Può davvero / Trovare / Il suo posto".»

Qui finalmente e inesorabilmente, il Nostro discende (vorremmo dire: conquista! – se anche e proprio il basso va conquistato, metabolizzato) *ad inferos* ogni necessario gradino di acquisizione psicologica ed emozionale, perfino sacrale («essere D-o, nudo solare» porta infatti Bataille a mimare, travalicare, rinnegare un Dio che è già peccato, al solito, nominare invano)...

L'alba somiglia al lenzuolo unto di pianto nel quale C. ha asciugato lacrime infantili. La fretta incombe sulle sue dita tremanti mentre sfoglia il mattutino invocando a raccolta i demoni che albergano nei suoi occhi blasfemi. Conta le righe i paragrafi, i versetti, le Sacre Parole del Verbo.

Tragresdisco, dunque sono: fui e sarò...

Bataille allora, come una strana, inquieta cartina al tornasole da immergere ogni volta in una soluzione acida o basica diversa per testare e saggiare l'effetto, *la differenza...*

Sorride, senza sembrare. Ha labbra serrate, la lingua ferita. Pregusta l'obbrobrio, la carne, il sangue e lo sperma. Comunica sé stesso con il medesimo impeto con il quale Longino conficcò

la lancia nel costato. Beve quel sangue
inebriante convinto che sia quello di W.
Nel parco dei cervi cacciatori scannano la prima
d'innunerevoli vittime. W. assiste all'agonia
del cervo maschio, la muta dei cani lacera
il pelo, sbrana le carni. W. ha un fremito al
balenare dei coltelli affilati. Un fiotto nitido di
sangue erompe sull'erba dalla giugulare della bestia.

Di *differenza* si parlò molto, già in pieni anni '70. Nasceva una nuova cultura, viatico paradossale e trasgressivo per la nuova Modernità *in progress* che oramai andavamo vivendo, soffrendo/godendo... E Georges Bataille, di quella Cultura della Differenza, fu un nume tutelare, un nuovo idolo laico...

«I pensatori francesi della differenza (come Blanchot, Bataille e Klossowski) – spiega Mario Perniola in un saggio importante come *L'arte e la sua ombra* (2000) – inaugurano un approccio alle opere della letteratura e dell'arte che non ha nulla a che fare con l'estetica.»

Breve riassunto delle puntate precedenti. La totalità o quasi del pensiero estetico occidentale, era sempre stata estranea alla problematica della differenza... Poi, finalmente, dopo e durante la catastrofe in atto di tutto il Novecento, qualcosa cambia:

«Al contrario il pensiero della differenza nasce, proprio con Nietzsche, con Freud e con Heidegger, – lasciamoci sempre guidare dal nostro Virgilio/Perniola – da un rifiuto della conciliazione estetica: esso si muove verso l'esperienza di un conflitto più grande della contraddizione dialettica, verso l'esplorazione dell'opposizione fra termini che non sono simmetricamente polari l'uno rispetto all'altro. Tutta questa grande vicenda filosofica, che mi sembra la più originale e la più importante del Novecento, sta appunto sotto la nozione di "differenza", intesa come non-identità, come una dissimiglianza più grande del concetto logico di diversità e di quello dialettico di distinzione.»

Ma Perniola, che è un estetologo rigoroso, seppure assai sedotto da questo "Sentire la differenza", nonché dalla *Philosophia sexualis*

di Georges Bataille (cui ha dedicato nel '98 un intero libro di saggi), olia gli ingranaggi e ben affila le lame dei suoi distinguo, almeno in una più vasta sede, sistemazione o scaturigine filosofica:

«In effetti è dubbio che la nozione di “differenza” possa essere considerata come un vero concetto, analogo a quello di “identità” (intorno a cui ruota la logica di Aristotele) o a quello di “contraddizione” (intorno a cui ruota la dialettica hegeliana). Più che nell’orizzonte della pura speculazione teoretica, il suo ambito (o almeno il suo punto di partenza) è proprio quello impuro del sentire, delle esperienze insolite e perturbanti, irriducibili all’identità, ambivalenti, eccessive, di cui è stata intessuta l’esistenza di tanti uomini e donne del Novecento. Il pensiero della differenza ha trovato ispirazione proprio da questo tipo di sensibilità che intrattiene rapporti di vicinanza con gli stati psicopatologici e le estasi mistiche, con le tossicomanie e le perversioni, con gli *handicaps* e le minorazioni, con i “primitivi” e le culture “altre”.»

Ricorda anche Giulio Ferroni, novecentista di vaglio, e oltretutto fervidamente aggiornato, come dopo la crisi dello strutturalismo e «un ribaltamento della tradizione metafisica, la cui espressione estrema è costituita dal *decostruzionismo*», il cosiddetto “pensiero negativo” si è via via imposto (in una linea teoretica ideale che da Nietzsche portava a Heidegger e a Bataille), «specie a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, come una nuova vulgata culturale, dominata da una passione per la distruzione, lo svuotamento, la sospensione di norme e valori»... E la Scrittura è venuta perfettamente dietro e assieme al suo Pensiero: «La scrittura si presentava così come una sorta di liberazione dalla tradizione umanistica e borghese, dalle pretese autoritarie e totalizzanti del “soggetto” umano: diveniva un ponte verso nuove possibilità al di là dell’umano (e in questo molte teorie del testo si ricollegavano al pensiero negativo, risalendo ai più diversi scrittori e filosofi, da Baudelaire a Mallarmé, a Nietzsche, a Bataille).»

Ancora Pier Paolo Pasolini, ai tempi del *Salò/Sade* (che fu nel '75 il suo ultimo film), e lo ricorda con grande lucidità la biografia vergata da Enzo Siciliano, sembra chiedere al grande esempio me-

tastorico di Bataille il massimo e più nobile crisma, diciamo pure suggello e unzione, dell'effrazione erotica, della perversione, della trasgressione e del Male elevati a sistema: «Seguendo Georges Bataille, si potrebbe dire che in questo film la conoscenza della morte non fa più raccapriccio del nascere alla vita. Il Pasolini "corsaro" e "luterano" sembra in *Salò* nutrire al fondo di sé null'altro che il misticismo dell'annientamento, – e gli dà plastica visualizzazione con rifinite misure di dettaglio.»

Antonio Contiero, come un vecchio scrittore erotico latino, un Petronius Arbiter però più felliniano che classicheggiante, "gira" un suo "nero" *Satyricon*, il film *in ombra* dell'Eros e dell'Occhio, del Male e dell'Interiorità, della Parte Maledetta e dell'Azzurro Del Cielo, con una mimesi linguistica che ha del sensazionale:

Che questo sia un addio non è possibile, ma
questa certezza ci appartiene in modo esclusivo.
Tu sai chi io sia, io chi sei tu.
In altri luoghi, prima di questo abbiamo
strisciato l'uno al fianco dell'altra... ah ah...
infine divento sentimentale? sic

Raggruma, risalda poi frammenti su frammenti di Bataille, il nostro Antonio, e li sutura, prolunga coi suoi, con il sinuoso esito stilistico – ed emotivo – di una grana di pagina, una tessitura di racconto, un *climax* insomma sinestetico di rara efficacia: infoiato e melanconico, suggevole o annichilito, complice o anche e molto risentito...

Ecco Bataille:

non ti pentirai di assecondare i miei desideri: soltanto la tua debolezza può darti quel fremito delizioso che solo deve essere la ragione della tua vita.

Quanto a me, riconosco questa felicità lubrica

Subentra Antonio:

che soltanto la devastazione sistematica può
offrire allo spirito nobile che si attiene all'ordine

della concatenazione... di fronte a noi
l'abisso, il refolo oscuro del vento delle profondità,
ci attira a sé... benvenuto, il balzello,
un soldino per un'anima che nessuno, potrà
mai riscattare. Da questa rupe

Ritorna Bataille (il dialogo dei frammenti si è serrato, saldato, ricalcificato, come una frattura, in forte e ossea unità percettiva, emotiva, stilistica, plurisensoriale):

lascia che io ti parli della tua schiena: ciò che amo in lei è la sua inviolabilità e ancor più il fatto che tu non la possa vedere.
Appartiene di più al tuo andar via, al tuo scomparire...

Allora, meravigliosamente, *tout se tient* e finalmente il conto torna... Nulla più contride, nulla osta... Una strana e acerrima liberazione è infine nuovamente possibile... Ancora e sempre si cerca, si tenta, si riesce a liberare l'uomo grazie a una esperienza interiore – riplasmata e riassunta in uno stile che d'ogni frammento (di testo, di sguardo, di pensiero, di dolore o d'orgasmo) incarna e sublima unità, trascendenza emotiva, e, se è possibile e qui sembra possibile, asceti edonista, traguardo (in)sensibile...

«Dell'erotismo si può dire che è l'approvazione della vita fin dentro la morte...» ecco l'*incipit* de *L'erotismo* batailliano (1957)... Ecco come la scrittura osa scriverlo, scriversi – carezzarlo, titillarlo, scaldarlo e possederlo, quest'erotismo... Ed ecco *il grido finale*, tra dolore e piacere, inferno e salvezza, morte e già sua rinascita (non sono proprio i francesi, a chiamare, poeticizzare l'orgasmo come “la piccola morte”?!):

«... Se a questo punto il cuore ci vien meno, nulla vi è di altrettanto terribile. E mai il movimento terribile farà difetto: come infatti superarlo, se ci facesse difetto? Ma l'essere aperto alla morte, al supplizio, alla gioia, aperto senza riserve, l'essere aperto e morente, dolorante e felice, già appare nella sua luce velata; e questa luce è divina. E il grido che, con la bocca contorta, quest'essere vuol fare udire, forse invano, è un immenso *alleluia* perduto nel silenzio senza fine.»

«La via prescelta da Bataille – rileva Roberto Carifi prefando, con *L'arcangelico*, forse il libro più bello e inaspettato di Bataille, le sue poesie di *pratica della gioia davanti alla morte* – per accendere nella pagina il lume nero e accecante di un'estasi negativa è quella dell'eroticismo, pratica della ferita, dell'istantaneità e della sovranità illimitata, sospesa in una nietzschiana alchimia degli estremi dove il culmine e il possibile si rovesciano l'uno nell'altro. Che si tratti dell'incesto con cui raggiungere una dimensione senza nome (come in *Mia madre*: “Lasciami vacillare con te in questa gioia che è la certezza di un abisso più totale, più violento di qualunque desiderio”), oppure dell'abbruttimento e della malattia, oppure ancora della gelida e ossessionata pulsione che in romanzi come *Histoire de l'œil* e *Madame Edwarda* sceglie l'abiezione come estrema *chance*, l'eroticismo funziona nel testo batailleano come porta d'accesso a un Dio muto e incenerito, alla nudità sovrana, oscena e indifesa che rende l'uomo simile a Dio.»

*le non-amour est la vérité
et tout ment dans l'absence d'amour
rien n'existe qui ne ment*

*comparé au non-amour
l'amour est lâche
et n'aime pas*

.....

il non amore è la verità
e tutto mente nell'assenza d'amore
non c'è niente che non menta

paragonato al non-amore
l'amore è debole
e non ama

.....

Riassumendo: lume nero, estasi negativa, pratica della ferita, sovranità illimitata, alchimia degli estremi... (Come in un film per l'appunto *surrealista* di Buñuel, *incombe l'angelo della distruzione*)...

W. si prese la fica con tutte e due le mani, la aprì e la mostrò al prete. La morte è sempre qualcosa di poco pulito.

E lo sapeva bene Roland Barthes, quando nelle interviste già dei suoi anni '80, non faceva che ricordare ed esaltare il ruolo salvifico, liberatorio della Scrittura insieme pro e contro l'Immaginario... e l'immaginaria prigione del corpo:

«... La scrittura permette di liberarsi dell'immaginario, che è una forza molto immobilizzante, abbastanza mortale, abbastanza funebre, e di mettersi in un processo di comunicazione con gli altri, anche se questa comunicazione è complicata. Sa, come dice l'analisi paralacanianiana, il mio corpo è la mia prigione immaginaria. Il tuo corpo, la cosa che ti sembra la più reale, è certamente la più fantasmatica. Forse addirittura è solo fantasmatica. Si ha bisogno dell'altro per liberare il corpo; ma questo diventa molto difficile e ne conseguono tutta la filosofia, tutta la metafisica, tutta la psicoanalisi. Non posso spingere il mio corpo fino all'estremo di sé stesso se non con un altro; ma anche quest'altro ha un corpo, un immaginario. »

La scrittura permette, consente – ma con Bataille (e Antonio Contiero l'ha capito ed eseguito a perfezione!), la scrittura anche esige, grida, ordina, comanda, fustiga, penetra, grida e fa gridare... Sì, perché la Scrittura fotte e se ne fotte anche della Sorte!

«Attribuendo alla Sorte un'angoscia così funesta, mi sembrava di recarle il filo mancante.

Felice, ero vittima di un raggio, ero cosa sua, LEI era il sole nella nebbia estesa della mia infelicità.

L'avevo perduta, ma conoscendo i segreti delle parole io serbo tra lei e me il vincolo della scrittura.

La cima della sorte è occultata nella tristezza di questo libro. Sarebbe inaccessibile senza di esso.»

... Cieco a quelle possibilità eccessive...

... Proprio l'amore osato fino all'estremo ci rivela che il Nulla può essere la più alta pienezza...

Trasgredisco, dunque sono: fui e sarò...

Antonio Contiero prende la tristezza funesta di *W.C.* e in fondo la redime, la stempera e risana con una totale adesione espressiva, prima ancora che emotiva, e un sublime, quasi immolato, trasfigurato voto laico di Stile:

«Enorme dinanzi ai suoi occhi sbarrati quel cuore sanguina e palpita senza requie. *W.* allunga le mani per riprenderselo quel cuore, per ricollocarlo nel petto esangue. Ma non può far nulla.»

... Il non-amore è la verità... Il non-amore è la verità...

Ma sempre e comunque – lo ripetiamo – in nome e per conto di un'Arte (mettiamoci pure la maiuscola!, se è vera arte se la merita) sempre intesa e abbracciata come *liberazione dalla tradizione umanistica e borghese... dalle pretese autoritarie e totalizzanti del "soggetto" umano...*

Il suo occhio allenato vedeva l'ombra del passo, il suo corpo stagliarsi in due secondi di futuro, ma non la bontà del ritorno all'ovile, nessuna consolazione nel cammino intrapreso. Nessun futuro legame con i mondi a venire, nessun genere di sogni, d'illusioni. Nessuna possibile redenzione per uno come lui. Odià D-o e la Sua esistenza Perfetta, che "sotto i terebinti a Mamre" sazia da Sé ogni Suo desiderio.

Difficile allontanarsi dal ricordo turgido ed esaltante delle più belle pagine rimbaudiane delle *Illuminazioni*... Per esempio, al vertice suadente e perfido, ebbro in primitivismo, della voce "Angoscia":

«... Che gli incidenti della fantasmagoria scientifica e dei movimenti di fratellanza sociale siano ben accettati come progressiva restituzione della libertà primitiva?»

Ma la Vampira, che ci rende gentili, ci impone di divertirci con quello che lei ci lascia, o altrimenti di essere più buffi.

Rotolare verso le ferite, attraverso l'aria spossante e il mare; verso

i supplizi, attraverso i silenzi delle acque e dell'aria che uccidono; verso le torture che ridono, nel loro silenzio atrocemente agitato.»
(Arthur Rimbaud, “Angoisse”, *Illuminations*)

Un ponte verso nuove possibilità al di là dell'umano...

Ma al di là, o meglio e proprio al di dentro, nel segreto umano più umano (benché ancora e sempre *troppo umano*) che l'uomo fatica ancora a recuperare, a riannettersi in dono?!...

C. è la natura inaziabile che divora se stessa.
come la jena i propri figli, non conosce sosta,
non conosce riposo, non anela al giorno e predilige
la tenebra, l'insulto, lo sputo, il sangue marcito.
L'APPESA appare indifferente alla sua sorte
segnata, nel suo sguardo beffardo C. intravede
l'ineluttabile destino di ogni uomo in questa
valle di sperma.

C'è un passo esemplare dell'*Anatomia dell'irrequietezza* in cui Bruce Chatwin esalta il valore, l'energia, la purezza incorrotta del primitivismo (così come Bataille fece e sempre ci spinge a fare con *L'eroticismo*):

«... E io sospetto che tutto il tempo e gli sforzi che noi spendiamo nel fabbricare o desiderare cose nuove (ciò che abbiamo ritualizzato come Mito del Progresso) mirino solo a risarcirci per il territorio ideale da cui ci siamo allontanati. Soltanto alle nostre radici possiamo sperare in un rinnovamento. Gli aborigeni australiani vanno errando durante tutto l'anno ma tornano a intervalli stagionali nei loro luoghi sacri per riprendere contatto con le radici ancestrali, fondate nel “tempo del sogno”.»

... Come progressiva restituzione della libertà primitiva...

Così ci ammalia e si strugge questo libro perfido ed ebbro, suadente e primitivissimo di Antonio Contiero, in voce e in vece di Bataille... E sullo sfondo, oltre i sospiri e i languori di un talamo vissuto a mo' di “Lectio Essoterica”, tornati alle radici ancestrali fondate nel Tempo del Sogno, una sublime giovinetta o Vampira che

rende gentili, ci lascia meglio rotolare verso le ferite – come sempre l'amore –; verso i supplizi che fioriscono in interi, mostruosi giardini delle delizie, verso le torture che ridono...

Migliaia di luci penetrarono gli occhi di C. e quelli di W.

(Il curato – ancora dentro di lei – si sollevò e bevve.

W. era fuori di sé, seppe di essere D-o, consacrata dal vino che la inondava e dalla carne:

l'assoluto dissigliò il suo ventre, facendolo crepitare di piacere).

E a questo punto, inopinatamente, *radici ferite supplizi torture*, insomma piaceri ferini, godimenti feroci – cambiano perfino il motto sacro del Maggio francese (*Una risata vi sommergerà!*) nel più necessario, lassativo e rigenerativo degli auspici epocali, delle doverose, *ateologiche* purghe filosofiche contro il presente e in nome del futuro:

Una cacata vi sommergerà.

Che per fortuna (ci spiegherebbe Bataille!), vuole anche e soprattutto dire (gli intellettuali no, ma i contadini lo sapevano, conoscevano le virtù concimanti e, vorremmo dire, magicamente ricreatrici del provvido letame): *Ci rifiorirà...*

«... rosso, divinamente, cacare con una maestosità di temporale, con il viso scomposto, sconvolto, essere in lacrime»...

Allora, finalmente, *il Nulla Può davvero Trovare Il suo posto.*

Plinio Perilli

NOTA BIOGRAFICA

Plinio Perilli è nato a Roma nel 1955, figlio dello sceneggiatore e regista Ivo Perilli, pioniere del cinema italiano, e dell'attrice Lia Corelli (i quali si conobbero a Vercelli sul set di *Riso amaro*).

Si occupa da sempre di sinestresie e incontri fra le arti. Questa ricerca lo ha condotto a varare, nel 1990, una vasta antologia – *Storia dell'arte italiana in poesia*, Sansoni Editore – che piacque agli storici dei riti “visivi” come Giulio Carlo Argan, Antonello Trombadori o Cesare Vivaldi, ma anche ai letterati puri come Mario Luzi, Maria Corti o Giacinto Spagnoletti. Ha poi curato numerose edizioni di classici, antichi e moderni: dalle liriche di Michelangelo ai *Taccuini futuristi* di Boccioni, dai saggi di Svevo su Joyce alle poesie di Carlo Levi, Elio Pagliarani e Amelia Rosselli.

Poeta con all'attivo varie raccolte (*L'Amore visto dall'alto*, 1989; *Ragazze italiane*, 1990; *Pregchiere d'un laico*, 1994; *Petali in luce*, 1998) e il conforto di vari ed esimi premi (Montale, Gozzano, Gatto), collabora a «Close-up», «Stili della Visione», ma anche a riviste di settore come «Arte e Critica», e vari periodici di Architettura («Metamorfosi», «Luce», «L'architetto italiano»).

Con *Melodie della terra* (1998) ha costruito una vasta antologia sul Novecento poetico italiano in rapporto all'idea di Natura.

Insegna Teoria e metodo dei mass-media all'Accademia di Belle Arti di Bari e si occupa anche dell'insegnamento della poesia ai giovani e nelle scuole (*La parola esteriore. I nuovi giovani e la letteratura*, 1993; *Educare in poesia*, 1994).

